

ALIMENTARE

Cereali, allarme delle imprese: «Nuovi oneri sull'importazione»

Italmopa: «La registrazione degli acquisti ha l'obiettivo di criminalizzare l'import»

Fardello burocratico a carico in particolare delle industrie molitorie e della pasta

Giorgio dell'Orefice



Made in Italy. L'industria di trasformazione è deficitaria di grano duro, per almeno il 35%, e di grano tenero, per il 60%

Fuoco amico sulla filiera italiana della pasta. Per i produttori del settore cerealicolo e di uno dei prodotti simbolo del made in Italy agroalimentare, è stata proprio un'amara sorpresa di fine anno (e di che anno!), la misura introdotta con un emendamento alla legge di Bilancio 2020 che prevede la realizzazione del "Granaio Italia". «Allo scopo di consentire un accurato monitoraggio – si legge nell'emendamento che ha come primo firmatario il deputato Luciano Cillis (M5S) – delle produzioni cerealicole presenti sul territorio nazionale (...) chiunque detenga cereali e farine di cereali (di provenienza nazionale o estera) è tenuto a registrare tutte le operazioni di carico e scarico se le quantità del singolo prodotto superano le 5 tonnellate l'anno in apposito registro telematico istituito nell'ambito dei servizi del Sistema informativo agricolo nazionale (Sian). Chiunque pur essendo tenuto non istituisce il registro è tenuto al pagamento di una sanzione tra 5mila e 20mila euro».

Di fatto si tratta di un vero e proprio fardello burocratico che viene previsto a carico delle industrie molitorie e della pasta in primo luogo ma anche dei prodotti da forno visto che oggetto dell'emendamento sono i quantitativi di grano duro, grano tenero e orzo.

«Questa proprio non ci voleva, siamo molto delusi – commenta il presidente di Italmopa, l'associazione delle industrie molitorie, Cosimo De Sortis -. Si prevede un nuovo pacchetto di adempimenti e di costi che finiranno per gravare pesantemente in una congiuntura come l'attuale. Una misura che fa il paio con il registro degli importatori di

grano previsto dal decreto Semplificazioni. Appare evidente – aggiunge De Sortis – che l’obiettivo è quello di criminalizzare chi importa grano dall’estero. Una sperequazione tra le filiere con importanti riflessi sulla libera circolazione delle merci. Su questo punto non escludiamo ricorsi anche a Bruxelles. Il tutto, nonostante le aziende si siano già adeguate alla normativa nazionale sull’etichettatura adottata per consentire al consumatore di scegliere in base alle informazioni sull’origine del grano utilizzato».

Il tema sottostante non è nuovo e riguarda l’origine delle materie prime utilizzate nella produzione pastaria e nelle farine. La filiera cereali in Italia conta 200mila imprese che lavorano il grano duro e 110mila che lavorano il frumento tenero, ma l’industria di trasformazione è deficitaria per il grano duro per almeno il 35%, quota che sale invece al 60% per quanto riguarda il grano tenero. «In anni recenti stiamo anche riscontrando un trend di crescita molto positivo per la pasta realizzata con grano 100% italiano – aggiunge De Sortis -. Un incremento dei consumi che sta orientando anche le scelte di investimento di diverse imprese. Tuttavia, l’obiettivo dell’autosufficienza è tutt’altro che raggiungibile, mentre è senz’altro possibile collaborare, come stiamo facendo, con gli attori di filiera per incrementare la qualità e la disponibilità di grano nazionale. I molini italiani acquistano il tanto contestato grano duro canadese pagandolo in media tra il 20 e il 30% in più di quello made in Italy. Se davvero il grano nazionale fosse disponibile per quantità e caratteristiche perché farlo? La realtà è che per volumi e qualità continueremo ancora a lungo a essere dipendenti dall’estero. E i nuovi adempimenti burocratici avranno l’unico effetto di pesare sui bilanci e sulla vita delle imprese senza alcuna ricaduta positiva».

Ciò che appare poco digeribile agli industriali è quella che definiscono un’azione di “fuoco amico”. «Nei mesi scorsi – ha aggiunto il presidente di Italmopa – abbiamo partecipato al tavolo di filiera grano-pasta istituito dalla ministra Bellanova. Un tavolo che riunisce gli operatori di tutte le fasi produttive e dal quale non è mai emersa l’esigenza di questi nuovi adempimenti burocratici. Eppure sono certo che l’emendamento approvato nei giorni scorsi sia stato ispirato da qualcuno che pure prende parte a quelle riunioni. Sotto questo aspetto ci sentiamo traditi. Che senso ha sedere a un tavolo ispirato da obiettivi di rilancio del settore, se poi le iniziative normative vengono pianificate altrove?».

La platea coinvolta dal nuovo provvedimento non è limitata però alle industrie molitorie e pastaie ma riguarda anche il mondo del commercio e della cooperazione al quale i piccoli produttori conferiscono i propri raccolti perché ne curino la commercializzazione. «Granaio Italia – ha commentato il presidente dell’Alleanza delle cooperative, Giorgio Mercuri - introduce un aggravio burocratico e un aumento di costi a carico delle imprese in un comparto come quello cerealicolo che presenta una bassa marginalità. Sorprende che la politica, nonostante i ripetuti appelli ad una sburocratizzazione del sistema agroalimentare, assuma una decisione che va complicare la vita degli operatori economici con nuovi adempimenti. Per quanto riguarda poi l’origine del prodotto grano, il sistema cooperativo non è affatto preoccupato dal

momento che le nostre associate gestiscono solo prodotto italiano proveniente dai propri soci».

I nuovi adempimenti insomma finiranno per gravare pesantemente su un settore che nel corso del difficile 2020 ha messo a segno risultati di grande rilievo in particolare sul fronte export. Le vendite all'estero di pasta italiana nei primi 9 mesi dell'anno hanno registrato una crescita del 17% in quantità e di ben il 21% in valore. «È davvero mortificante fare lo slalom tra misure penalizzanti per le imprese – allarga le braccia il presidente di Federalimentare, Ivano Vacondio -. Siamo appena riusciti a scongiurare, per quest'anno, la sugar tax. Siamo impegnati in una battaglia in Europa a fronteggiare le etichette nutrizionali con le quali si vuole penalizzare il made in Italy e all'improvviso ci ritroviamo, stavolta in casa, l'ennesimo emendamento che crea costi enormi per le imprese. Il tutto dopo la prova di responsabilità che l'industria alimentare italiana, seconda manifattura del Paese, ha dato in questi mesi garantendo le forniture di prodotti alimentari sugli scaffali. Veniamo considerati al centro della “filiera della vita”. Ma se siamo importanti perché attentare di continuo alla nostra di sopravvivenza?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio dell'Orefice